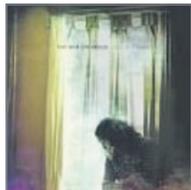


# La ricerca della felicità

## Il ritorno di Adam Granduciel «Perduto nel sogno»



**THE WAR ON DRUGS**  
**Lost in the Dream**  
Secretly Canadian

ARIEL BERTOLDO

**PERDUTO NEL SOGNO: PROPRIO COSÌ SI INTITOLA IL NUOVO, TERZO ALBUM DI STUDIO DEI WAR ON DRUGS, REALTÀ TRA LE PIÙ INTERESSANTI DEL ROCK AMERICANO CONTEMPORANEO.** E non ci è dato sapere se si tratti di un incubo o di qualche altra opposta visione celestiale, per certi versi neppure ci interessa. Quel che davvero conta è scegliere un luogo confortevole, silenzioso, e lasciarsi

andare all'ascolto di questo ipnotico flusso di coscienza sonora, così evanescente eppure così grandioso, epico e confidenziale al tempo stesso.

*Lost In The Dream* è lo zenith di un percorso artistico iniziato nel 2005, il capolavoro conclamato di Adam Granduciel, nome tutelare dell'intero progetto. Il cantautore 34enne originario di Filadelfia l'ha infatti voluto, ideato, composto e confezionato: sua la voce, le chitarre, gli arrangiamenti, persino i missaggi e la produzione artistica. Lo accompagnano un batterista, un bassista e un tastierista, fidati strumentisti con lui già nelle precedenti tournée. Le dieci, lunghe tracce che compongono il disco - 6 o 7 minuti la durata media - riflettono l'amore dell'autore per il folk-rock più classico e narrativo (Bob Dylan, Tom Petty, Bruce Springsteen) così come l'influenza di band altrettanto legendarie (Sonic Youth e My Bloody Valentine), madri di un

suono dirompente, lisergico, avvolgente. Granduciel in questo senso è riuscito con maestria a decostruire, contaminare e in ultima analisi sintetizzare certe nobili eredità fino a ottenere un ibrido emozionante e assai personale, frutto di due anni di durissimo lavoro, ventiquattro mesi di ripensamenti e perfezionismo ossessivo nelle scelte estetiche relative ai singoli brani da incidere. Reduce dall'estenuante tour seguito alla pubblicazione del disco precedente, il Nostro era tornato alla vita quotidiana braccato da fantasmi di solitudine e alienazione, resi ancor più minacciosi dalla fine di una storia d'amore. Le spirali depressive della malinconia erano in agguato eppure hanno deciso di risparmiarlo, traghettando tutto lo spleen esistenziale verso altri lidi di musica e parole, sinfonie tascabili venute di un fascino etero, crepuscolare. I testi raccontano con sincerità un po' ermetica le riflessioni di un uomo riguardo i sentimenti e l'amicizia, la ricerca della felicità e la difficoltà nel perseguirla quando nella foschia si è smarrito l'orientamento: nulla è ancora risolto eppure ogni dettaglio è già presente nel quadro. L'album è infatti dipinto dal colore viola delle chitarre elettriche, dal giallo senape delle tastiere (organi, piano e synth), dal bianco etereo della voce: quasi il ritratto della copertina, con il protagonista meditando in primo piano. Il tappeto ritmico resta d'accompagnamento discreto, punteggiato talvolta da armoniche e sassofoni. Lungo le sue cavalcate oppure attraverso le ballate *Lost in the Dream* si lascia svelare, offrendo nuovi dettagli e sfumature a ogni singolo ascolto, forte di una coesione che lo rende fruibile dall'inizio alla fine pur nella sua lunga durata complessiva.

Dentro c'è un altro viaggio notturno nelle periferie d'America, tra stanze di motel disadornate e tavole calde semideserte, la luce fredda dei fari sull'asfalto e autostrade affilate senza terre promesse.

## Albert Ayler la sua musica in un libro

ALDO GIANOLIO

**MANCAVA, IN ITALIANO**, un libro su Albert Ayler, uno dei grandi artisti del free jazz «storico» degli anni 60. Ora si è ovviato alla lacuna con la bella e attenta traduzione di Francesco Martinelli e Antonio Pellicori del libro biografico-musicale di Peter Nikkas Wilson uscito in prima edizione nel '96 in Germania con il titolo *Spirit Rejoice!* per la Worke Verlag. Di Ayler si colgono gli aspetti umani (psicologici, familiari, sociali, politici e religiosi) nell'ampia parte biografica (120 pagine); della sua musica vengono trattati gli aspetti più importanti, spiegandone la poetica con puntuali analisi formali e musicologiche (l'autore è stato eccellente contrabbassista di jazz); non mancano un'ampia discografia «ragionata» e un'esauriva bibliografia. Un libro fondamentale per entrare nel mondo di uno dei giganti del jazz, nonostante i giudizi di valore sulla sua opera non siano totalmente concordi: ma comunque senz'altro il suo suono appassionato, in cui visione e verità si mescolano inestricabilmente e da cui fanno capolino valori spirituali e gioiosità infantili, rimarrà come una delle espressioni più alte, belle e drammatiche dell'arte del '900.



## «Breathing in Unison» il miracolo di un trio jazz

**Un disco di respiro internazionale con Filippini, Danielsson e Louhivouri tra classici e titoli della memoria più recente**

PAOLO ODELLO

**GIÀ NELLA SCELTA DEL TITOLO SI SOTTOLINEA LA PROFONDA COESIONE DEL TRIO.** Affinità già sperimentata nel primo lavoro registrato con Danielsson e Louhivouri soltanto un anno fa, *Facing North*, e oggi arrivata a maturazione. Con *Breathing in Unison* il trio supera, e finalmente demolisce, tutti quegli steccati che vorrebbero gli artisti sempre zavorrati da aggettivazioni che li ancorano a un'appartenenza nazionale. In un continuo scambio di ruoli sparisce la passionalità mediterranea e il luogo comune della freddezza nordica e rimane spazio solo per il jazz. Luogo ideale dove le differenti sensibilità trovano il terreno ideale per esprimersi in un libero con-



**CLAUDIO FILIPPINI TRIO**  
**Breathing in Unison**  
Cam Jazz

fronto fra pari, dove è sufficiente evocare una melodia popolare per dar vita a una grande session. *Breathing in Unison* si presenta per quello che è, racconto in musica di un incontro tra musicisti uniti da un comune sentire. E ripropone il miracolo che soltanto il jazz può realizzare, riprendere in mano gli accordi di melodie lontane nel tempo, o così abusate



Claudio Filippini

### GLI ALTRI DISCHI



**TORD GUSTAVSEN TRIO**  
**Extended Circle**  
Ecm - distr. Ducale

Composizioni tinteggiate da accenti gospel e ballads a firma di Gustavsen, lievi e luminescenti improvvisazioni corali e una estatica versione di un brano della tradizione popolare (Eg Veit I Himmerik Ei Borg, conosco un castello in paradiso) per un album che testimonia l'inizio di una nuova fase nella ricerca musicale del pianista norvegese. Al suo fianco Tore Brunborg (sassofono tenore), Mats Eilertsen (contrabbasso) e Jarle Vespestad (batteria).

P. O.



**TORD GUSTAVSEN TRIO**  
**EXTENDED CIRCLE**  
ECM - DISTR. DUCALE

Composizioni tinteggiate da accenti gospel e ballads a firma di Gustavsen, lievi e luminescenti improvvisazioni corali e una estatica versione di un brano della tradizione popolare (Eg Veit I Himmerik Ei Borg, conosco un castello in paradiso) per un album che testimonia l'inizio di una nuova fase nella ricerca musicale del pianista norvegese. Al suo fianco Tore Brunborg (sassofono tenore), Mats Eilertsen (contrabbasso) e Jarle Vespestad (batteria).

P. O.



**JOSHUA BREAKSTONE**  
**With The Wind And The Rain**  
Capri Records

Breakstone, chitarrista che ha come modelli Tal Farlow e Larry Coryell, dimostra anche in questo suo 21° album levità e al contempo risolutezza dell'espressione, valorizzata da un leggero arricchimento della sonorità appena distorta, bene amalgamandosi con il suono dei piatti crash del batterista Elliot Zigmund, e ottimamente supportato dal contrabbasso di Lisle Atkinson. E in metà dei titoli si aggiunge il violoncello di Mike Richmond. Breakstone procede sempre con le idee chiare in lunghe e corte frasi spesso avviluppate in efficaci iterazioni.

A. G.

da apparire ormai banali e scontate, e riportarne a galla i sapori più nascosti. Mentre in *Facing North* Filippini si era fatto carico di comporre tutti i brani - con l'eccezione di un paio di classici pop e due standard jazz - con *Breathing in Unison* il gioco si spinge oltre, solo per il piacere di suonare e di «respirare insieme». A quelli composti dal pianista (*Modern Time evolutions, Breathing in Unison, The Sleepwalker, Breathing in Unison, South Michigan Avenue*) si aggiungono quello a firma Louhivouri (*Night Flower*) e una carrellata di titoli ripresi dalla memoria più o meno recente. Scorrono così una splendida rivisitazione di *As Time Goes By* (Herman Hupfeld), una quanto mai accattivante *Poses* (Rufus Wainwright). E due classici senza tempo come *Secret Love*, originariamente cantata da Doris Day e recentemente riscoperta da Mika, e *A Time for Love* interpretata da Tony Bennett e Kurt Elling e già rivisitata, tra gli altri, anche Oscar Peterson e Milt Jackson. Per finire con un'incursione da applauso nel mondo del soul con quella stessa *At The dark End Of The Street* portata al successo da Aretha Franklin. Il risultato è un disco dal respiro internazionale. Il piano e la vivacità espressiva cui Filippini ci ha abituato trovano, nel confronto con Palle Danielsson e la batteria di Olavi Louhivouri, il terreno ideale per manifestarsi in modo compiuto e maturo.